

DALL'INVIATO Michele Sartori

**PALERMO** Che si fa, in una metropoli assetata? Appuntamento da «Aqua», localino trendy in pieno centro, in via principe di Scordia, probabilmente il primo e ancora unico bar monotematico d'Italia. Non si può sbagliare a ordinare: qua servono solo acqua. E mica quella minerale. Solo acqua dell'acquedotto, filtrata e depurata, rigorosamente liscia. Puoi berne un bicchiere in piedi, o seduto su un paio di panchine. Puoi chiederne una bottiglia. Puoi portarti la tanichetta da casa, riempirla e portarla via.

Sedici centesimi al litro, circa 300 lire, un filo meno dell'acqua minerale di serie B. Alla cassa c'è Barbara, elegantissima, abbronzatissima, socia co-fondatrice. «Esistiamo da un mese. Abbiamo già una clientela fissa. A occhio, vendiamo 500 litri al giorno», gongola.

Alle spalle, una batteria di mini-depuratori. «Con l'acqua dell'acquedotto, quando arriva, riempiono le nostre cisterne. La depuriamo, la de-batterizziamo. Un nostro socio è farmacista, ogni due settimane analizza tutto». Cin cin.

Non brindano invece gli abitanti di via Basile, semicentro, vicino all'Università. Stamattina sarebbe il loro turno di ricevere acqua dai rubinetti, secondo i singhiozzanti ritmi dell'acquedotto comunale. Invece, l'acqua non esce. E allora? Allora, tutti giù in strada, secondo un riflesso urbano ormai automatico, a Palermo. Più che in strada, «in mezzo» alla strada, aiutandosi con qualche maledorante cassettono. Ingorgo immediato, miracolo garantito: neanche un'ora, arrivano i tecnici dell'Amap, e con loro l'acqua. Si può tornare a casa, a riempire le cisterne. Va avanti così da un paio di mesi.

Bisogna intendersi, parlando coi palermitani. C'è emergenza idrica o non c'è? «C'è». Ma essendo ormai l'emergenza normalità, «non c'è». È tutto relativo. Bar, alberghi, ristoranti, grandi comunità: no problem. Le case, dipende. Tutti gli appartamenti dei condomini si sono dotati di una cisterna, da cinquecento

Vincenzo Vasile

**ROMA** La crisi idrica non scende dal cielo, le cause della siccità sono soltanto in minima parte naturali, occorre una strategia di interventi concreti ed efficaci. Convinzione non di oggi del presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi, già da ministro del Tesoro e da premier, aveva più volte affrontato l'emergenza siccità, e aveva imparato a rimbocarsi le maniche spingendo per soluzioni concrete sia strutturali, sia d'emergenza. Intendeva da tempo lanciare l'allarme e scuotere i responsabili nazionali e locali. Il 21 giugno scorso a Palermo doveva essere proprio questo, per esempio, il tema di un' esternazione che Ciampi si riprometteva di fare all'uscita dal Teatro Massimo dopo una commemorazione di Falcone e Borsellino. Ma in quel caso il presidente preferì dar sfogo alla sua emozione per l'accorato appello che dal palcoscenico del teatro era appena venuto dalla scolaredda di un quartiere «a rischio». I ragazzi s'erano rivolti al presidente fuori dalle regole del protocollo e gli avevano chiesto: «Considera i ragazzi siciliani tuoi nipotini, adotta i problemi della Sicilia». E «nonno» Ciampi, visibilmente commosso, aveva soprattutto

“ Per il forestiero appena arrivato difficile capire l'intrico di tubi all'origine di un'emergenza che si mescola con la storica penuria del prezioso liquido



L'invaso di Rosamarina pieno ma a nessuno è venuto in mente che occorrono delle condotte per far arrivare le forniture nella metropoli

## Aperitivo al bar «Aqua» di Palermo

Nella città assetata il localino trendy vende in diretta dall'acquedotto. In via Basile le donne fanno il blocco stradale

to, mille, duemila litri. L'acquedotto eroga a singhiozzo? Pazienza. Quando l'acqua c'è, si riempie la cisterna. Quando la cisterna è vuota, è arrivato il momento del successivo singulto erogatore. S e salta quel turno, allora si che la gente s'incassa.

Poi c'è, ti spiegano, un intrico di tubature indecifrabile nella sua logica da un foresto alle prime armi. Una parte di acquedotto è vecchia, logora, bucherellata. Una parte è nuova di zecca. Però la parte vecchia si adatta alla perfezione al ritmo del singhiozzo. La parte nuova

invece no, è studiata per erogare in continuo ad alta pressione. Quindi, prendendo come cavie due sindacalisti, possiamo arrivare a queste opposte esperienze. Il segretario della Cgil Franco Cantafia, che sta all'ultimo piano di un condominio, fortunato possessore di un cisterno-

na da 2.000 litri, non ha problemi a riempirlo con le condutture «vecchie». Il segretario della Fnl Francesco Lannino, che sta in un condominio allacciato alla nuova rete, si dispera: «Quando c'è, l'acqua arriva con tanta pressione che fa saltare i galleggianti della cisterna».

Tubi Panda e tubi Ferrari, acqua pigra e acqua bersagliera. Comunque, ce ne sarà poca, ma non tanto poca quanto farebbero presumere le cronache. Sotto le file di alberi e cespugli ai bordi dei grandi viali del centro, la terra è ancora umida: l'irrigazione automatica è

in funzione. Cantafia sospetta: «L'acquedotto sta giocando d'azzardo. Per tener buona l'opinione pubblica, manda in città una quantità d'acqua incompatibile con le pochissime riserve. A settembre-ottobre avrà spremuto le ultime gocce». E la scommessa, dove sta? Nell'invaso di Rosamarina - bellissimo, poeticissimo nome - dalle parti di Caccamo: una specie di lago Effimero a rovescio. È pieno d'acqua, decine di milioni di metri cubi. Problemino: a nessuno era venuto in mente che per far arrivare l'acqua da Rosamarina a Palermo occorrevano i tubi.

Adesso l'incarico è stato affidato al Genio militare. Ce la farà, entro autunno? Soluzione di ripiego: «Entro ottobre speriamo di tamponare le emergenze con la campagna di requisiti-

zione dei pozzi privati e di utilizzo di quelli abbandonati», annuncia Giuseppe Curto, consigliere del presidente della Regione Salvatore Cuffaro: «Solo per Palermo potremmo recuperare 400 litri al secondo di acqua in più». E magari ricucendo qualche condotta tarlata: sui tubi, precisa Curto, «siamo costretti a compiere centinaia di interventi ogni giorno». Centinaia? Ma sì, cucci, incolla, rappezza, spremi quest'isola, e un po' d'acqua da bere spunterà. Quella per i campi, per le bestie, è un altro discorso. La crisi vera sta là.

Naturalmente andrebbe messa in conto la mafia. Quanto c'entra, nell'emergenza? È stupefacente il brivido di moralità che sta percorrendo l'intero centrodestra siciliano: è la mafia, la mafia coi suoi furti d'acqua, con la sua voglia di crisi perpetua per ottenere e gestire appalti straordinari, uno dei principali responsabili dell'emergenza. Si arriva ad ascoltare un lamento del ministro Enrico La Loggia: «Ho la sensazione che la criminalità non sia estranea a questi problemi. Penso alla mia Sicilia, an che alle altre regioni dove i fenomeni di criminalità sono purtroppo ancora presenti». Giusto, compagno. È svoltato l'angolo-mafia, non si avverte un fiato sulle responsabilità politiche. Acqua in bocca.



Un blocco stradale di protesta a Palermo per la mancanza d'acqua  
Foto di Franco Lannino/ANSA

## Ciampi e lo stop allo scaricabarile dei ministri

Ancora una volta il Quirinale garantisce per il governo ma è un ruolo che comincia ad essere ingombrante

to esortato a una risposta unitaria contro la mafia.

È in linea con quella simbolica «adozione» l'intervento di Ciampi dell'altra sera. Il capo dello Stato aveva avuto diverse sollecitazioni a occuparsi del dramma degli approvvigionamenti idrici. In particolare era stato chiamato in causa da un singolare scaricabarile tra governo regionale siciliano (di centrodestra) e governo nazionale (di centrodestra). Una lettera del presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, indirizzata a Ciampi è stata, infatti, l'occasione

per l'intervento dell'altra sera. Che Ciampi ha tradotto in una minuziosa indagine sul tamburo, condotta via cavo telefonico con un'inedita pressione «a uomo» nei confronti del governo, che nel frattempo veniva chiamato in causa da un altro documento a firma dei «governatori» delle regioni del Sud (anch'esse, per inciso, appartenenti per gran parte allo schieramento di centrodestra). Sollecitazioni finora rimaste praticamente inavese. Com'è noto Berlusconi ha fatto qualche gioco di prestigio con le cifre, senza alcun esito tangibile. Ieri quella del capo dello Stato al

premier è stata l'ultima telefonata: Ciampi ha ottenuto dal presidente del Consiglio che il tema venga messo all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri. Poi ha voluto rendere nota l'attività di pressione che aveva sin qui svolto presso i singoli ministri, con uno stringato comunicato che riproduce la risposta fatta avere dagli uffici del Quirinale a Cuffaro. Un pomeriggio piuttosto intenso: alle tre arriva sul tavolo di Ciampi la lettera del presidente siciliano e subito il presidente la chiama Cuffaro e, come poi gli ricorderà per iscritto, «la nostra successiva conver-

sazione telefonica del pomeriggio mi ha confermato la gravità, specie per il settore agricolo».

Così il telefono è diventato bollente: «In questo senso - riferisce con qualche burocratico eufemismo lo stesso Ciampi - ho invitato il Governo, e in particolare i Ministri Alemanno e Lunardi, ad adottare misure concrete che rafforzino la disponibilità di mezzi per il trasporto e per la distribuzione dell'acqua fra gli abitanti dell'isola e che assicurino maggiori quantità di foraggi per garantire la sopravvivenza del bestiame». Misure concrete.

Le cose a telefono con il governo non devono essere andate liscie: il ministro agricolo Alemanno - dopo la telefonata - si precipitava a mettere le mani avanti con un'intervista in cui rigetta sulla mancanza di fondi (Tremonti) e sugli acquedotti (Lunardi) le principali colpe. Il ministro alle Infrastrutture (sempre più in attrito con il Colle dopo l'altolà di Ciampi al traforo del Gran Sasso, sospettato di causare l'abbassamento della falda acquifera) delegava a un sottosegretario, Guido Viceconte, il compito di rispondere con una relazione tecnica. Non si sa come Ciampi

abbia reagito allo sgarbo. Infine, la telefonata a Berlusconi: che farete di concreto per l'acqua?

La conclusione, in stile Ciampi: «Sono certo dell'impegno di tutte le istituzioni per impedire che le difficoltà già esistenti diventino ancora più gravi: è necessario impostare, accanto alle risposte immediate, interventi di breve termine e strategie di medio e lungo periodo». I tiggè ne trarranno la solita versione consolatoria: Ciampi «garantisce». In verità, questo ruolo di «garante» comincia a essere ingombrante. Il presidente s'è fatto «garante» del dubbio europeismo di Berlusconi e soci, durante gli otto mesi di interim del premier alla Farnesina. Ha «garantito» - con una lettera impegnativa - che non si facciano pasticci con i beni culturali attraverso qualche giochetto di finanza fantasma. Ora «garantisce» che la crisi idrica sia risolta. Ci si chiede quanto potrà durare. Anche perché il calendario degli impegni del capo dello Stato prevede da qui a fine luglio una serie di interventi su temi come l'informazione, il federalismo, la politica estera. Saranno sufficienti per sanare i dissidi sotterranei, le lettere, la diplomazia e le telefonate? Per la Grande Sete in ogni caso Ciampi ha fatto sapere che gradirebbe essere informato passo dopo passo delle prossime iniziative del governo.

Parla Fulvio Vento, presidente dell'Acea che gestisce il rifornimento della capitale: «Il nemico è la frammentazione, impossibile gestire con efficienza le risorse»

## La crisi idrica alle porte di Roma. «Troppi 8mila acquedotti»

Bianca Di Giovanni

Cosa non ha funzionato?

**ROMA** «Mai emergenza è stata più annunciata di questa. È dall'unità d'Italia che si parla di piano idrico. E oggi, nonostante il fatto che le famiglie si ritrovino con i rubinetti a secco, nessuno ha pensato di consultare le imprese di gestione degli acquedotti». Così commenta l'allarme siccità Fulvio Vento, presidente dell'Acea, l'azienda che rifornisce di acqua e elettricità la capitale. Vista da qui, dal quartier generale di uno dei gioielli del servizio idrico italiano (a Roma è raro restare «a secco» e per di più si beve acqua di prima qualità) quell'emergenza sembra lontana mille miglia. E invece è appena «fuori porta», nell'area dei Castelli, dove l'Acea subentrerà nella gestione dal primo gennaio del 2003. Insomma, la siccità non si ferma in Puglia, Calabria e Sicilia, ma avanza prepotentemente in tutte le aree del Paese.

Il fatto è che il sistema è complesso e elefantico. «In Italia esistono ottomila acquedotti - dichiara Vento - una frammentazione contraria a qualsiasi principio di efficienza». I circa 70 Ato (ambiti territoriali ottimali) previsti dalla legge Galli sono ancora lettera morta. Sono passati 8 anni da quella riforma, ma non si è mosso quasi nulla: in otto-anni-otto si sono tenute solo 4 gare per l'affidamento del servizio idrico (che in questo modo viene gestito con criteri industriali) in altrettanti Ato (Arezzo, Latina, Frosinone e Sarnese Vesuviano), vinte rispettivamente dalla francese Suez, dalla cordata Enel-Vivendi-Acquedotto Pugliese, dall'Acea e dalla «coppia» Enel-Acea. Segno che se si vuole, qualcosa si riesce a fare. Per il resto, però «è prevalso l'istinto di conservazione», la burocrazia ha paralizzato tutto - continua Vento - Senza contare che 8.000 acquedotti

### maltempo

## Il Nord sotto la pioggia un morto e allagamenti

**ROMA** Piove, ma non su chi da giorni invoca la pioggia per scongiurare i danni della siccità. L'acqua da ieri viene giù con violenza sulle regioni del Nord, causando danni e frane nell'Alto Adige, in Valpusteria in particolare, dove un pioggia così non si vedeva da decenni. Strade chiuse e preallarme anche in sette province della Lombardia e pioggia incessante a Milano, dove molte strade e cantine sono allagate. E un turista milanese di 35 anni in vacanza a Cattolica è morto colpito da un fulmine che lo ha raggiunto durante il violento acquazzone che ieri si è abbattuto anche sulla riviera. La perturbazione, a carattere temporalesco, arriva dall'Atlantico e si sposterà da oggi verso le regioni centrali. Ma lascerà ancora a secco il Sud. Anche se ieri un nubifragio si è abbattuto proprio su una delle regioni più colpite dalla

siccità, la Puglia, colpendo prima il foggiano e spostandosi poi su Bari. Allagamenti, alberi e cartelli pubblicitari abbattuti, ma la grandine ha danneggiato soprattutto i raccolti nelle campagne.

Al Nord, l'emergenza maltempo ha colpito soprattutto l'Alto Adige e la Lombardia. Una serie di violenti temporali si è abbattuta la notte scorsa sulla Val Pusteria causando tra l'altro la chiusura per frane della statale tra gli abitati di Vandoies e Chienes. A causa della forte pioggia sono strappati alcuni rii ed alcuni fabbricati sono stati evacuati per motivi precauzionali. In Piemonte, nella provincia di Biella una tromba d'aria ha colpito una palazzina a tre piani e i locali della tipografia dove si stampa Tuttosport. In Lombardia sono caduti tra i 30 e i 60 mm di pioggia. Colpita dal temporale anche Milano dove sono stati chiusi diversi svincoli stradali e sono stati necessari oltre 200 interventi dei vigili del fuoco per svuotare le cantine. Allagata anche la cantina della cantina della Pinacoteca di Brera: per fortuna nessun danno alle opere d'arte. Da sabato notte è preallarme maltempo in tutte e sette le province della regione. Intanto il maltempo ha già raggiunto il Veneto e da oggi si abatterà anche sul centro.

significano almeno 24mila consigliere d'amministrazione. Si tratta di un apparato politico-burocratico di dimensioni notevoli». Insomma, tutto resta immutato mentre la rete idrica comincia a «fare acqua», con perdite medie del 35% e «picchi» (non solo a sud) del 50%.

Per quattro gare concluse, altre 65 rischiano di rimanere impigliate nelle pieghe burocratiche: l'ultima finanziaria aveva fissato la data del 30 giugno per il varo dei regolamenti, ma tutto si è bloccato per un ricorso delle Regioni. Nella stessa trappola rischiano di andare a finire anche le risorse che il governo intende destinare all'emergenza. «Il problema non è soltanto la quantità di fondi - continua Vento - ma anche come si investono questi soldi». In effetti i finanziamenti non sono mancati (fin dai tempi d'oro della Cassa del Mezzogiorno). Oggi per l'attuazione completa della legge Galli occorrebbero 50 miliardi di euro, ma

soprattutto servono dei piani industriali. «Il ciclo idrico è molto complesso - conclude il presidente Acea - Per gestire un territorio bisogna fare delle scelte precise sulla pressione dell'acqua, sul sollevamento, sui materiali usati sul telecontrollo, per non parlare della depurazione, che è ancora più sofisticata. Per questo è importante che partano le gare, in cui bisogna presentare sia un piano economico che uno tecnico. Senza questo, qualsiasi investimento è destinato ad essere buttato».

La siccità, dunque, non ha fatto altro che mettere a nudo tutti i limiti di un sistema inceppato ormai da troppo tempo. E se i meteorologi non sbagliano, sarà difficile che le cose cambino per vie «naturali». A breve dovrebbero partire nuove gare di affidamento (tra cui molte a sud, come Reggio Calabria, Cosenza, molte zone della Sicilia), sempre che i tempi della burocrazia lo consentano.